CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

Art Street

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI ATTRAVERSO OPERE D'ARTE

PROGETTO "AV-VENTO IN POPPA" - SUSSIDIO AVVENTO/NATALE 2023

Diretto da sac. F. Nigro (segretario), con la collaborazione di alcuni referenti delle varie diocesi: Andria (L. Cavallo e A. Calitro), Cerignola-Ascoli Satriano (D. Allegretti e A. Pedone), Otranto (C. Stefanelli), Taranto (sac. F. Simone), Trani-Barletta-Bisceglie (sac. M. Losapio - A. Lattanzio).

Progetto grafico e impaginazione:
Sac. A. Pede - Arcidiocesi di Otranto

Indice

SCHEDE PER GLI ANIMATORI

6

Vegliate
I Domenica di Avvento - Mt 13,33-37
Opera: Giovan Battista Salvi (detto Il Sassoferrato),
Vergine col Bambino dormiente
Commento:
Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano

11

Grida
II Domenica di Avvento - Mc 1,1-8
Opera: Onofrio Bramante, *Battista*
Commento:
Diocesi di Andria

16

Una Gioia mandata da Dio!
III Domenica di Avvento/Gaudete - Gv 1,6-8.19-28
Opera: Luigi Ballarin, *"Sultan Mahmud e la preghiera"*
Commento:
Diocesi Trani-Barletta-Bisceglie

22

Un'esistenza inondata di luce
IV Domenica di Avvento - Lc 1, 26-38
Opera: Lorenzo Lotto, *Annunciazione*
Commento:
Arcidiocesi di Taranto

29

Troverete un bambino avvolto in fasce
Natale - Lc 2, 1 - 14
Opera: Banksy, *"La cicatrice di Betlemme"*
Commento:
Diocesi Trani-Barletta-Bisceglie

34

Aprite gli scrigni
Epifania - Mt 2, 1-12
Opera: Luigia Sergi, *Adorazione dei Magi*
Commento:
Arcidiocesi di Otranto

44

SCHEDE PER I PARTECIPANTI

Presentazione

don Francesco Nigro

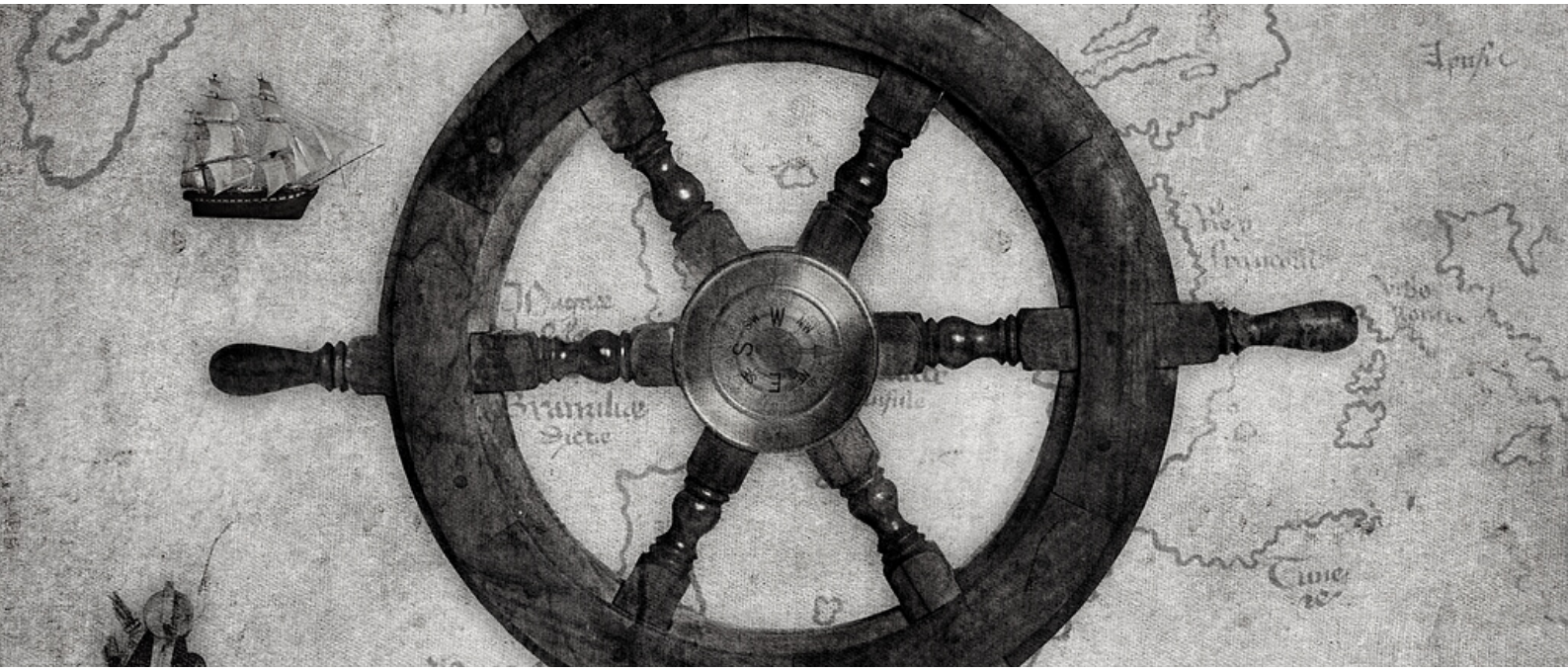
Gli orientamenti CEI per la Catechesi, *Incontriamo Gesù*, rimarcano il valore pedagogico della tradizione artistica che la nostra Italia custodisce.

> Uno strumento particolarmente efficace per il primo annuncio (e per la catechesi) si rivela la valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiale, dalle opere più sublimi alle espressioni di arte religiosa popolare, ma non per questo meno significative sotto il profilo della fede. Il contatto con la sensibilità degli artisti, la via della bellezza, la comunicazione plurisensoriale e plurisemantica di cui le opere d'arte sono ricche, ne fanno un grande veicolo di annuncio e di approfondimento della dottrina cristiana. (43)

La proposta di un itinerario di catechesi attraverso l'arte, in stretta assonanza con i vangeli delle domeniche di quaresima, risulta essere uno strumento prezioso per promuovere un annuncio di fede rivolto primariamente ai giovani e agli adulti, ai genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana e ai nostri catechisti. L'itinerario proposto prevede una scheda per gli animatori ed una per chi partecipa. Frutto del lavoro delle equipe di varie diocesi di Puglia, coordinate dalla Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi, questo laboratorio in tappe rappresenta un prezioso servizio offerto alle nostre chiese di Puglia per promuovere l'attenzione soprattutto al patrimonio artistico presente sul territorio regionale e, al contempo, a coniugare parola annunciata e arte per offrire con un linguaggio nuovo un annuncio di fede.

Dinamica dell'incontro

- **Preghiera iniziale invocando il dono dello Spirito, e dopo, ascolto e introduzione al Vangelo della domenica** (7-8')
- **Osservare con attenzione** l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli (2'-3' personali e 5' di condivisione);
- **Sentire ovvero esprimere** le proprie sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) aiutati da alcune suggestioni (5');
- **Comprendere** l'opera alla luce di quanto l'autore propone (10')
- **Meditare e riflettere** sul testo biblico e sull'opera d'arte per accompagnare nella riflessione personale e promuovere la condivisione nel gruppo (20');
- **Riesprimere** quanto si è sperimentato e appreso con una preghiera spontanea o con delle preghiere proposte a conclusione di ogni incontro (5').



Note metodologiche

ATTENZIONI

- Curare la scansione temporale dei momenti in modo da non privilegiare uno a scapito dell'altro.
- Favorire un clima di condivisione nel gruppo lasciando la libertà di intervenire o anche no senza forzare o sminuire l'intervento di ciascun componente.
- Predisporre in tempo e con cura i materiali.

MATERIALI

- Stampe di buona qualità dell'opera e/o proiettare l'immagine dell'opera d'arte.
- Scheda laboratorio.
- Penne.

Vegliate

PREGHIERA INIZIALE (INVOCAZIONE ALLO SPIRITO)

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.
Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

INTRODUZIONE

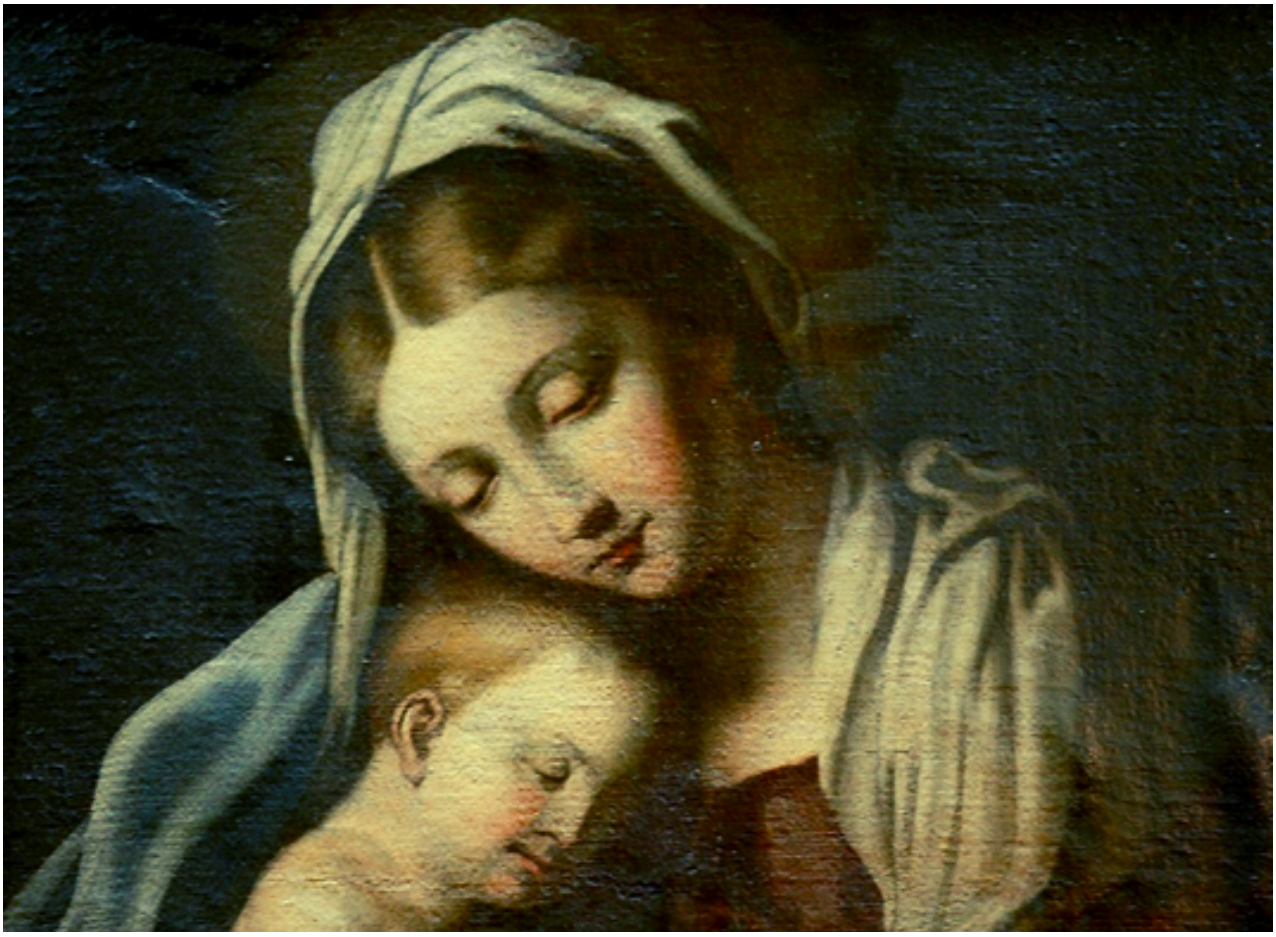
L'invito di Gesù alla vigilanza non è un countdown per sapere quando il Signore verrà in mezzo a noi. Sarà Lui a decidere i tempi, i modi, e i momenti in cui farsi vivo. A noi il compito di vigilare, e cioè di scoprire i segni di questa presenza, pregare per allenare il cuore all' incontro, vivere nella carità: Gesù, infatti, è vivo e presente nei fratelli.
Purtroppo troppe distrazioni ci distolgono dall'attesa della sua venuta. La pigrizia, a volte, addormenta la nostra volontà, l'egoismo spegne l'entusiasmo dell'amore e la ricerca del benessere non ci fa desiderare che cose inutili. Vieni Signore Gesù, metti nel nostro cuore il desiderio di un incontro vivo con te, perché ascoltiamo parole nuove e diverse che ci riempiano la vita, perché capiamo che Qualcuno ci ama con un amore tutto speciale, che non finisce mai.
Ed è proprio nell'atteggiamento mariano che si coglie la chiave di lettura di quest'opera alla luce della Parola di Marco:

- l'attesa alla quale veniamo chiamati in Avvento non è solo attesa del Natale ma attesa vigile della (seconda) venuta di Cristo.
- tutte le ore sono buone per aprirsi al Vangelo e impegnarvi l'esistenza!
- ogni credente come Maria è, nella fedeltà quotidiana al Signore, responsabile della edificazione della "casa" (comunità cristiana).

Giovan Battista Salvi (detto Il Sassoferrato), *Vergine col Bambino dormiente*, XVII sec., Ascoli Satriano, Museo diocesano.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli (ca. 5').



SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (5')

CAPIRE

È il momento di leggere l'opera alla luce di quanto l'autore propone (10')

Giovan Battista Salvi (detto Il Sassoferrato), *Vergine col Bambino dormiente* (XVII sec.), Ascoli Satriano, Museo diocesano.

Considerato molto probabilmente copia di maniera, il dipinto riproduce un soggetto altamente frequentato dall'artista, secondo un'iconografia più volte replicata e attestata alla bottega del Sassoferrato. Tele con lo stesso soggetto sono conservate in vari musei nazionali ed esteri (ad esempio nei Musei Reali di Torino, Galleria sabauda, a Londra, Wallace Collection e Courtald Institute, Parigi, Louvre).

L'iconografia trae origine da un'incisione di Guido Reni, e si concentra sulla descrizione del tenero rapporto affettivo fra madre e figlio, nell'abbandono del sonno quale allusione alla morte di Cristo, enfatizzato dall'ampiezza dei panneggi che avvolgono, come un nido accogliente, le figure. Molto difficile, in assenza di un confronto diretto fra le varie repliche e copie, distinguere gli autografi di Sassoferrato dalla produzione di buon livello della bottega. Si tratta di un'opera della piena maturità dell'artista noto come "il pittore delle Madonne". Il Salvi, che compì l'alunnato prima presso Guido Reni, poi presso il Domenichino, si rifece fortemente ai modelli di Perugino e Raffaello. La sua produzione artistica si concentrò sull'ambito devozionale e, in particolare, sulle Madonne, di cui realizzò numerosi esemplari, anche replicandoli più volte. La tela raffigura con grande intensità poetica, il tenero abbraccio di Maria che *veglia* il sonno di Gesù.

MEDITARE

L'immagine del vegliare di Maria, mentre custodisce tra le sue braccia il Figlio di Dio, ci colloca nel cuore del mistero del tempo di Avvento. Se da un lato siamo invitati a non perdere tempo, ma a custodire il tempo che ci è offerto nella vigilanza, prendendoci cura di quanto Dio ha affidato a ciascuno di noi, dall'altro non siamo chiamati a rinunciare al riposo, quanto a vivere l'atteggiamento riportato nel Salmo 62,2-3: "Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare". Nell'ottica dell'Avvento il cristiano è invitato a sentirsi "custodito e vegliato da Dio", di cui Maria è l'espressione amorevole, per la cura avuta nei confronti del Cristo prima e dell'intera Chiesa poi, quindi anche di noi; é al contempo invitato a quella "*sobrietas*" che esige vigilanza e attesa, cura e premura, responsabilità e fiducia in Dio a cui consegna fatiche e paure, miserie e sbandamenti, certo che la propria vigilanza è immagine sbiadita della sua.

RIFLETTERE

Quando ho sentito la cura e la vigilanza di Dio nella mia vita che mi ha aiutato a non sbandarmi del tutto e a ritrovare la mia "strada"? Quali sono gli ambiti di vita in cui sento la fatica del mio vigilare e curare che oggi desidero consegnare a Dio? Provo a pensare se mi sento chiamato a custodire con delicatezza e amorevolezza le persone che Dio mi ha affidato, secondo l'esempio di Maria.

PREGARE

Dammi, Signore, in questo primo passo di Avvento, una scossa forte,
perché non sia una persona che aspetta ed esige tutto dagli altri,
senza mai fare il meglio del suo possibile per gli altri.
Ogni attimo è un passo in avanti, che avvicina al tempo del raccolto dei frutti.
Se mi fermo a ricordare il passato, mi sento appesantito dalla tristezza.
Se mi metto a pensare al domani, perdo tempo perché non so se l'avrò.
Con la tua Parola, oggi, mi inviti a fissare lo sguardo sul presente,
perché è l'unico che è nelle mie mani e può essere bello.
Aiutami, Signore, ad uscire dalle nebbie del compromesso,
dall'accattivante costume del permissivismo,
dalla falsità dell'apparenza.
Voglio camminare nel pulito, anche se è costoso.
Voglio vivere nella coerenza, anche se è faticoso.
AMEN.

*Note sull'autore

(Da: https://www.turismo.marche.it/)

Il Sassoferrato apprende nella bottega del padre, Tarquinio Salvi; resti del lavoro di Tarquinio sono ancora visibili nella chiesa di San Francesco a Sassoferrato. Il resto dell'educazione di Giovanni non è documentata, eccetto il suo lavoro presso la bottega del bolognese Domenichino, che a sua volta fu allievo di Annibale Carracci (circa 1580). Altri maestri da cui apprende e si ispira sono Francesco Albani e Guido Reni, che secondo lo studioso Francis Russell è di maggior ispirazione per il Sassoferrato rispetto a Domenichino, nonostante esso fosse il suo maestro. I suoi dipinti risentono inoltre dell'influenza di Albrecht Dürer, Guercino e soprattutto Raffaello.
Esistono alcune pubbliche commissioni di Sassoferrato, che pare abbia trascorso la prima parte della sua vita lavorativa producendo copie multiple di vario stile di immagini devozionali per committenti privati. Particolarmente famose sono le sue Madonne. Il lavoro di Sassoferrato fu tenuto in alta considerazione nella metà del XIX secolo. I suoi dipinti furono a volte creduti contemporanei con la scuola di Raffaello. Esistono più di trecento opere di Sassoferrato nei musei del mondo, inclusa la maggior parte dei suoi rimanenti disegni, conservata nella collezione Reale del Castello di Windsor, in Inghilterra.
Le sue opere sono tutte caratterizzate da una particolare cura dei panneggi e delle figure; da grande intensità cromatica; dalla preziosità dei particolari fino a sfiorare talora il lezioso.

Grida

PREGHIERA INIZIALE (INVOCAZIONE ALLO SPIRITO)

DAL VANGELO SECONDO MARCO (1, 1 - 8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaìa: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri", vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo".

INTRODUZIONE

La seconda domenica di Avvento ci presenta una delle figure chiave del tempo di Avvento: Giovanni Battista. Nella cornice dell'incipit del vangelo emerge questa figura del messaggero che con la sua voce, nel contesto del deserto prepara la via del Signore, invitando a raddrizzare i sentieri. Appare quanto mai anomalo il contesto, un deserto nel quale si pretende di "ascoltare una voce" e di "raddrizzare i suoi sentieri". Eppure la metafora del deserto in ebraico ci rimanda al luogo dell'ascolto, dove il silenzio aiuta ad accogliere la voce di Dio che parla alla nostra coscienza, al nostro cuore, spesso affollato di troppe voci e rumori. È qui, nell'intimo del nostro deserto interiore, abitato da smarrimento e solitudine, la Parola di Dio ci raggiunge. Essa assume come strumento un uomo, che proclama un battesimo di conversione per ottenere il perdono dei peccati. C'è un battesimo che prima di essere celebrato è annunciato con le parole, che prima di essere rito è vita, nello stile parco e graffiante del Battista. Eppure la voce scompare, anche dalla memoria, ma la Parola prende il posto. Così l'umiltà di Giovanni cede il passo al Cristo, a colui che non battezza nella sola acqua ma nello Spirito che dona santità e vita piena.

Onofrio Bramante, *Battista*, XX sec., 1976, olio su faesite, chiesa SS. Annunziata di Andria.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli (ca. 5').

SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (5').

CAPIRE

Il gioco retorico del gesto e dello sguardo del Battista cerca di guidare lo spettatore nel circuito visivo del dipinto e tende a suscitare la sua empatia nei confronti della scena rappresentata: *gli occhi e la mano destra sono rivolti a chi guarda, quasi a catalizzare l'attenzione verso la figura del Cristo sullo sfondo, identificato come Agnello di Dio.* E' questa l'*intentio operis* sapientemente ritratta dal pittore e fumettista lombardo che, con le sue morbide e decise pennellate, ha donato alla chiesa della SS. Annunziata di Andria nel 1976 un vero capolavoro artistico.

Così scriveva mons. Giuseppe Lanave dell'opera: "Nella mano sinistra il Battista ha il bastone del pellegrino e con la destra ferma le folle per annunciare che il Cristo è venuto. E il Cristo si profila dietro di lui con la testa che emerge sul suo capo, con la compostezza dignitosa di un grande silenzio che lo avvolge e lo rende penetrante nell'animo di chi lo guarda, specialmente perché indirizzato dall'atteggiamento energico e risoluto di Giovanni.".

Raffigurato secondo l'iconografia tradizionale che si ispirava alle descrizioni dei Vangeli, Giovanni Battista è vestito da una pelle di cammello, con una cintura e il bastone del viandante. *Sullo sfondo la faesite ci rimanda al colore tipico delle dune di sabbia del deserto, luogo di espiazione e ascesi spirituale.* Uomo dalla muscolatura possente, evidenziata particolarmente dai polpacci sviluppati, tipici del pellegrino che fa del cammino la sua ragione vitale. Una forza che si fa esile, però, dinanzi alla possanza dell'uomo sindonico alle spalle. Un alone bianco fa risplendere la persona del Cristo. Compostezza e fermezza nello sguardo dichiarano con autorevolezza che Egli è la via da percorrere. L'immagine che ne ricaviamo è quella di un profeta efficace, ma anche di un uomo che ha modellato la sua esistenza ad un'assoluta sobrietà, al rigore, all'austerità, alla ricerca di una radicalità straordinaria. La severità della predicazione di Giovanni, resa pittoricamente dai tratti corrucciati del volto, una bocca che si presta lesta a proferire le parole di Dio, tanto da evidenziarne la muscolatura e nervatura del collo a causa della forza prorompente della Parola annunciata. *Ed ecco che, a pieno titolo, con la sua mano destra ferma le folle per indicare l'Agnello di Dio presente nel mondo.* A sottolineare ciò anche le sue vesti, a tratti, assumono il candore del Cristo. Pennellate bianche a destra riluccicano, seguendo le pieghe dell'abito agitato dal vento. Il Bramante cerca di dare massimo risalto al linguaggio del corpo, in particolare alla mano destra, che è un dettaglio da contemplare in silenzio. *Una mano che ci parla.*

MEDITARE

Contemplare la figura del Battista come precursore del Cristo ci riporta anche all'invito alla conversione che appare non un momento della vita, ma quasi uno stile continuo che caratterizza la vita del cristiano. La "ripetitività" dell'anno liturgico, così anche dei tempi di avvento e quaresima come tempi di conversione e verifica personale, spinge a considerare il Battista e la sua missione come un indicatore continuo del processo di adesione a Cristo. Dice p. E. Rochi: «Gesù è l'incarnazione di un Dio che si fa intimo come un pane nella bocca, una parola detta sul cuore, un respiro: infatti vi battezzerà nello Spirito Santo, vi immergerà dentro il mare di Dio, sarete avvolti, intrisi, impregnati della vita stessa di Dio, in ogni vostra fibra. Convertitevi, ossia osate la vita, mettetela in cammino, e non per eseguire un comando, ma per una bellezza; non per un'imposizione da fuori ma per una seduzione. Ciò che converte il freddo in calore non è un ordine dall'alto, ma la vicinanza del fuoco; ciò che toglie le ombre dal cuore non è un obbligo o un divieto, ma una lampada che si accende, un raggio, una stella, uno sguardo. Convertitevi: giratevi verso la luce, perché la luce è già qui. Conversione, non comando ma opportunità: cambiate lo sguardo con cui vedete gli uomini e le cose, cambiate strada, sopra i miei sentieri il cielo è più vicino e più azzurro, il sole più caldo, il suolo più fertile, e ci sono cento fratelli, e alberi fecondi, e miele. Conversione significa anche abbandonare tutto ciò che fa male all'uomo, scegliere sempre l'umano contro il disumano. Come fa Gesù: per lui l'unico peccato è il disamore, non la trasgressione di una o molte regole, ma il trasgredire un sogno, il sogno grande di Dio per noi».

RIFLETTERE

Cosa ti colpisce particolarmente della figura di Giovanni Battista? Quali aspetti del suo annuncio risuonano particolarmente nella tua vita in questo momento storico? Quali voci da tacere e quali da ascoltare? Quali strade da preparare? Quale purificazione "battesimale" oggi necessiti di rivitalizzare in te? Pensa anche alle figure di "Battista" che ti hanno indicato il Cristo, ti hanno dato una direzione nel tuo cammino, cosa conservi di loro? Cosa senti mentre ne fai memoria grata?

PREGARE

Signore apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode.
Dio fa attento il mio orecchio
perché ascolti la tua Parola.
Benedetto il Signore Dio, il Dio di Israele
egli solo compie meraviglie.
Benedetto per sempre il suo Nome di gloria
tutta la terra sia piena della sua gloria.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...
come era in principio...

*Note sull'autore

(Da: https://it.wikipedia.org/wiki/Onofrio_Bramante)

Onofrio Bramante (Milano, 3 agosto 1926 – Monopoli, 22 giugno 2000) è stato un pittore e fumettista italiano. Dal 1948 al 1970 si dedica al fumetto collaborando con editori italiani e francesi. La sua produzione spazia dal fumetto d'avventura a quello umoristico, crea numerosi personaggi tra i quali: Piccolo Crockett (edizioni Granelli), Falco Bianco (edizioni Dardo), Top Mix (edizioni Alpe), Carabina Slim e Rol Pam (Aventures & Voyages dell'editrice Francese Bernadette Ratier). Nel 1956 diventa direttore e autore di fumetti e copertine della rivista *Lupettino*, firmando tutti i fumetti con gli pseudonimi Nini (per Lupettino) e Nino Brams. Nel 1961 inizia la collaborazione con le Edizioni Mondadori, realizza 60 storie di Topolino di cui ne scrive 22, la collaborazione terminerà nel 1965. Alla fine degli anni sessanta comincia a dedicarsi alla pittura e, nel 1974, a Bergamo, in occasione della sua seconda mostra personale, raccoglie il suo primo importante successo di pubblico e di critica, da quel momento lascia definitivamente il fumetto dedicandosi solo alla pittura esponendo le sue opere in numerose sedi pubbliche e private, sia in Italia che all'estero. Nel 2000 ha ricevuto in Campidoglio a Roma, con il patrocinio della Presidenza del Senato della Repubblica e della Presidenza del Consiglio Comunale di Roma, il "Premio Faber 2000" quale segno di gratitudine per il contributo dato alla vita culturale dell'Italia con la sua opera. Nel 1985 Onofrio Bramante, oltre al Battista, eseguì ad Andria diverse opere a carattere religioso, come la "Cena in Emmaus" per la Chiesa del SS. Sacramento, il "San Paolo" per l'omonima chiesa e il "Crocifisso" per la Sala Consiliare del Comune di Andria. Per la medesima Sala Consiliare dipinse ad olio il grande trittico dell' "Allegoria Storica". In un ufficio al primo piano dello stesso Palazzo di Città è inoltre esposto un ritratto di "Federico II". È stato sepolto al cimitero di Bruzzano, ove in seguito i suoi resti sono stati tumulati in una celletta.

Una Gioia mandata da Dio!

PREGHIERA INIZIALE (INVOCAZIONE ALLO SPIRITO)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (1,6-8.19-28)

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e levìti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

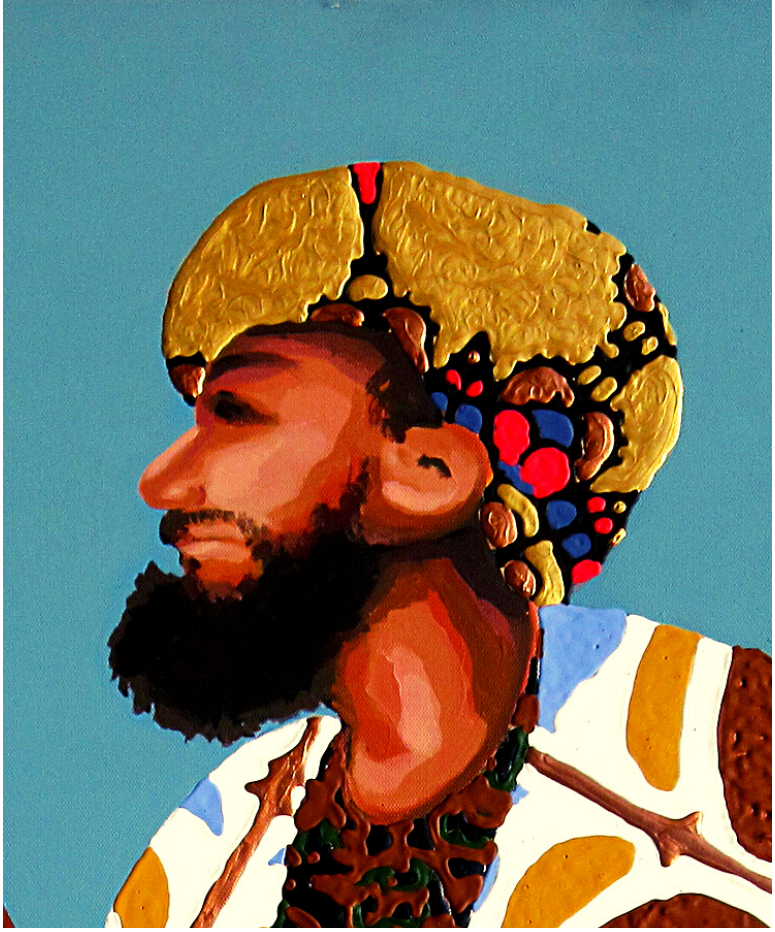
INTRODUZIONE

La domenica Gaudete segna una pietra miliare nel percorso d'Avvento. Da una parte ci ricorda che siamo in cammino, dall'altra che il cammino ha delle scansioni, delle tappe e dall'altra ancora che siamo protesi verso una luce che giunge a noi, che ci viene incontro. Da questa certezza di una luce che avanza nella notte e nelle tenebre emerge la gioia dell'incontro. Incontro esperienziale con il Cristo Risorto che viene verso di noi e incontro celebrativo nella memoria dell'attesa del Natale, della sua nascita. Una domenica, dunque, protesa al domani, alla Domenica della nascita del Cristo, alla Domenica della Pasqua, alla Domenica senza Tramonto in cui il Signore viene. Quella Domenica della vita che rimane impressa dentro di noi, come una fotografia che disegna di luce le nostre esperienze. Quella Domenica senza il peso del lunedì successivo, quella Domenica in cui risuona solo un imperativo: *Gaudete*!

Luigi Ballarin, "*Sultan Mahmud e la preghiera*", 2019, 80x 80, acrilico e smalto su tela, Collezione privata.

OSSERVARE

- Osserviamo con calma l'immagine proposta per questo incontro e cerchiamo assieme di evidenziare i particolari che ci colpiscono (10').
- Insieme proviamo a dare ragione degli elementi che ci hanno colpito: quali significati possono avere, perché ci hanno colpito in positivo o in negativo (10').



SENTIRE

"Sultan Mahmud e la preghiera" è un'opera legata a doppio filo con il racconto di *Anselmo e Meral*, sia per la parte riportata, sia per gli ulteriori sviluppi. Il primo elemento che ci occorre sottolineare è la differenza spazio temporale fra il Sultan Mahmud e Giovanni Battista. Sono due persone così distanti da non avere nulla in comune. Eppure, la postura di Sultan Mahmud, riecheggia quella del Battista. L'azzurro dello sfondo in cui è immersa la figura sembra essere tradito da una luce che proviene dal lato sinistro dell'opera. Luce che rischiara il viso del Sultano e gli dà senso e direzione. Un orientamento che diviene preghiera, prima ancora che qualsiasi parola possa essere pronunciata. Abbiamo letto, nel racconto, di come le prime parole del Sultano, dopo la nascita di sua figlia, sono pura preghiera, preghiera dai mille colori. Corpo, preghiera e colore si fondono nelle geometrie di Ballarin, conferendo al Sultano un nuovo vestito, una nuova preziosità, che lo stacca dalla solita burocrazia e gestione del potere. È come se il Sultano prendesse le distanze dalla sua solita routine e ringraziasse il Signore per la gioia tanto attesa e giunta improvvisa. Una gioia che ha un nome e si chiama Meral, la Cerbiatta. Una gioia che Sultan Mahmud avrà bisogno di comprendere a fondo, perché è una gioia che non rispecchia le sue aspettative. Infatti, Meral si innamorerà di Anselmo, principe d'Occidente, scatenando l'ira del Sultano. Fino a quando, alla fine del racconto, anche il Sultano gioirà nel vedere sua figlia innamorata, gioendo della sua gioia. Perché, infine, ciò che rimane è la gioia di questa domenica. Una gioia fatta di corpo e di colore, di azzurro e di armonia, di attese e di rivoluzioni, come sono le gioie vere. La gioia di un Messia atteso che giunge a noi in maniera inattesa, una gioia che contagia e che ci riveste di una Buona Notizia, di una Notizia inedita. Una gioia che sintonizza la vita, mettendoci in ascolto della Parola nella voce di chi annuncia.

CAPIRE

L'opera "Sultan Mahmud e la preghiera" è tratta dal ciclo pittorico di Luigi Ballarin per il racconto Anselmo e Meral di Mauro Neri. Per entrare nell'opera, riportiamo il brano a cui si ispira.

Nell'immensa città dei Due Mari viveva un sultano amato dal suo popolo e assai temuto dai suoi nemici. Sultan Mahmud era il suo nome che portava fiero in battaglia, esibiva orgoglioso nelle riunioni coi suoi generali, coccolava tenero e premuroso quand'era in famiglia. Viveva in un palazzo straordinariamente bello: enorme ancor più del suk più grande di tutto l'Oriente, bianco di marmi fatti giungere dai monti occidentali, con torri dai tetti d'oro zecchino e giardini immensi che ospitavano ogni specie d'alberi, ogni specie di cespugli, ogni specie di fiori. Era nato con l'aura del capo, Mahmud: lo si era visto subito dagli occhi scuri e seri con cui aveva guardato già il primo giorno la donna che aveva aiutato la moglie del Sultano a metterlo al mondo. Poi, crescendo anno dopo anno, aveva fatto tesoro degli insegnamenti e dell'esperienza dei suoi molti maestri e quando, giovane uomo da poco giunto all'età adulta, il suo vecchio padre morì, Mahmud prese su di sé il peso del potere assoluto con la grazia e la semplicità di chi conosce la propria forza e sa che da essa dipendono la sicurezza e l'avvenire del suo popolo. Anche se era padrone della vita e della morte di milioni di sudditi, non aveva mai avvertito la zavorra e il tormento della solitudine di fronte alle decisioni. Covava nel suo cuore, infatti, un amore immenso per la sua terra, per la sua gente e per la sua famiglia: non gli serviva nient'altro per governare con giustizia l'immenso Regno d'Oriente. Poi un giorno all'alba, poco prima dell'aurora, il ministro Kayra entrò nella stanza da lavoro del Sultan, s'avvicinò allo scrittoio sul quale Mahmud stava scrivendo e rimase in silenzio aspettando d'essere autorizzato a parlare. Il sovrano continuò a graffiare la penna d'oca sulla pergamena, concentrato nella scrittura. Alla fine con un sospiro alzò le spalle, depose la penna e senza girarsi mormorò: «Dimmi, Kayra... cosa c'è?» Il ministro s'inginocchiò, prese un lembo del mantello regale e tenendolo stretto in una mano sussurrò felice: «Mio dolce Sultan, stanotte è nata vostra figlia!». Sultan Mahmud non parlò, non sorrise, non ebbe alcuna reazione. Guardò negli occhi il suo ministro e con un cenno del capo gli chiese di uscire dalla stanza. Rimasto solo, il potente Sultan si diresse alla "preghiera" dai mille colori, il piccolo tappeto steso per terra al centro della loggia coperta che guardava a meridione. Si tolse le scarpe, si lavò le mani, il collo e il volto con l'acqua fresca di un catino d'argento, s'inginocchiò, piegò la schiena fin quasi a terra e sfiorò la preghiera dai mille colori con la fronte. A quel punto una lunga collana di silenziose orazioni si alzò dalla reggia del Regno d'Oriente e raggiunse Allah nell'alto del cielo per ringraziarlo d'essere stato così generoso, così premuroso, così affettuoso nel donargli una figlia. Sua figlia.

MEDITARE

Venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni. Un uomo che non è la luce ma che rende testimonianza alla luce. Un uomo che, come il sultano Mahmud della storia di *Anselmo e Meral, è rivestito di luce*. Geometrie armoniche, colori lucenti, decorazioni di altri luoghi e di altri mondi rivestono di luce quella figura che, nel nostro racconto biblico, era semplicemente rivestito di peli di cammello. La sproprozione fra Giovanni Battista e il Sultano Mahmud, tuttavia, ci aiuta a ritrovare dei tratti comuni, una bellezza e una gioia che riveste di luce. Giovanni è l'uomo rude, che vive nel deserto, che alle volte utilizza un linguaggio duro e difficile. Eppure, in questa domenica *Gaudete*, ci viene riproposto come un testimone di luce, una persona che di sé sa solo chi non è. *«Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose.* Anche il sultano Mahmud, quando viene a conoscenza della nascita della sua bambina Meral, non pensa ad altro che ad inginocchiarsi e pregare, ringraziando Allah. Giovanni non conosce altro di sé, se non il profondo mistero che lo abita e verso cui tende l'orecchio, per diventarne voce. Quella stessa postura del sultano Mahmud. Una postura del corpo non autoreferenziale, non incentrata su di sé e sul proprio potere, sulle proprie conquiste e sulle proprie capacità. Ma un corpo che si tende in ascolto, che dirige il volto, le mani, l'orecchio verso la Parola, per diventarne voce. Giovanni e sultan Mahmud, nonostante abitino due mondi estremamente differenti, vivono di ascolto, sono protesi verso un mistero più grande di loro, verso una bellezza che attira da una parte e dall'altra fa sfumare i contorni del volto, i confini delle proprie certezze. Perché la *gioia* è data non dal sapere come andrà la storia, ma dal riconoscere l'Altro presente nella nostra storia. Quell'Altro che non è come noi vorremmo, non è secondo i nostri schemi, capricci, bisogni ed esigenze. L'Altro, quel Dio che viene e che si pro-tende verso di noi, è il Dio che cresce e che sfuma le nostre certezze. Quel Dio che inonda di gioia la vita e che noi indichiamo, come nel gesto iconografico di sultan Mahmud che ci riporta al gesto iconografico del Battista quando indica il Cristo. Un gesto che non solo permette di conoscerci ma di ri-conoscerci nella bellezza gioiosa di Gesù che, ancora oggi, ci riveste di luce, nell'azzurro etereo della sua venuta.

RIFLETTERE

Chi, oggi, mi dona ancora momenti di gioia?
Riesco ad intravedere, a riconoscere, ad apprezzare la gioia degli altri? Oppure provo gelosia, invidia e rancore?
Quale tratto della mia personalità riconosco come dono di gioia per gli altri? Quale tratto degli altri è un dono di gioia per me?

PREGARE

Un cuore gioioso è il normale risultato di un cuore che arde d'amore.
La gioia non è semplicemente una questione di temperamento,
è sempre difficile mantenersi gioiosi:
una ragione di più per dover cercare di attingere alla gioia e farla crescere nei nostri cuori.

La gioia è preghiera; la gioia è forza; la gioia è amore.
E più dona chi dona con gioia.

Ai bimbi e ai poveri, a tutti coloro che soffrono e sono soli,
donate loro sempre un gaio sorriso;
donate loro non solo le vostre premure, ma anche il vostro cuore.
Può darsi che non si sia in grado di donare molto,
però possiamo sempre donare la gioia
che scaturisce da un cuore colmo d'amore.
Se nel vostro lavoro incontrate difficoltà e le accettate con gioia,
con un largo sorriso, in ciò, al pari di molte altre cose,
vedrete le vostre opere buone.
E il modo migliore per dimostrare la vostra gratitudine
consiste nell'accettare ogni cosa con gioia.

Se sarete colmi di gioia, la gioia risplenderà nei vostri occhi
e nel vostro aspetto, nella vostra conversazione e nel vostro appagamento.
Non sarete in grado di nasconderla poiché la gioia trabocca.

La gioia è assai contagiosa.
Cercate, perciò, di essere sempre traboccanti di gioia dovunque andiate.
La gioia dev'essere uno dei cardini della nostra vita.
È il pegno di una personalità generosa.
A volte è altresì un manto che avvolge una vita di sacrificio e di donazione di sé.
Una persona che possiede questa dote spesso raggiunge alti vertici.
Splende come un sole in seno a una comunità.
Che Dio vi renda in amore tutto l'amore che avete donato
o tutta la gioia e la pace che avete seminato attorno a voi,
da un capo all'altro del mondo.

Madre Teresa di Calcutta

*Note sull'autore

(Da: https://www.luigiballarin.com/biografia)

Luigi Ballarin inizia la sua carriera artistica negli anni '90 a Venezia; nel 2000 si trasferisce a Roma e, dopo un invito per una mostra personale, si innamora di Istanbul. Attualmente vive e lavora nelle tre città, creando un'unione tra culture diverse con un linguaggio unico e originale. La sua arte è infatti unione tra Oriente e Occidente e sintetizza in immagini iconiche le suggestioni delle arti minori, che percorrevano i cammini degli scambi commerciali e dei viandanti, e fondevano le diverse tradizioni: le decorazioni delle maioliche, lo smalto delle oreficerie, i ricami dei tessuti preziosi. L'Islam e il Medio Oriente sono il fil rouge di moltissima parte della sua arte. Perché Ballarin non si cala nella politica e nell'ideologia, ma cerca la sintonia, che ritrova nella spiritualità e nella preghiera delle masse. È attraverso la sua libera interpretazione che l'idea di Oriente prende forma, elegante e garbata.

Un'esistenza inondata di luce

PREGHIERA INIZIALE (INVOCAZIONE ALLO SPIRITO)

DAL VANGELO SECONDO LUCA (1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. *L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.* Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». *Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».* E l'angelo partì da lei.

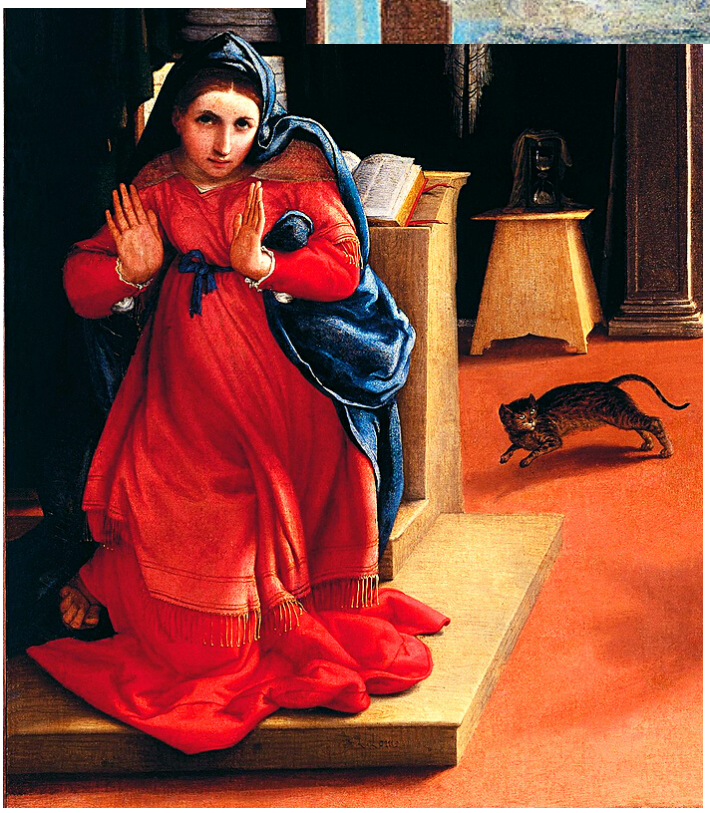
INTRODUZIONE

Quest'anno la quarta ed ultima domenica del Tempo di Avvento coincide con la vigilia di Natale e c'è il rischio di vivere frettolosamente la liturgia domenicale, le cui letture invece permettono di penetrare in modo straordinario nel mistero dell'Incarnazione.
Il Natale alle porte, annunciato dal Vangelo di questa quarta domenica di Avvento che ci fa partecipi dell'incontro tra l'angelo e Maria (Lc 1,26-38), ci indica la risposta più autentica alla domanda che percorre ogni nostra giornata: perché esisto? Per chi vivo? Quel Gesù che nasce è la risposta a ogni nostra domanda. Possiamo vivere inseguendo la nostra gloria o quella del mondo ma, come Maria, possiamo scegliere di vivere per la gloria di Dio, per il Signore Gesù che viene in mezzo a noi e per l'umanità che lui tanto ama.

Lorenzo Lotto, *Annunciazione*, olio su tela, 1534 circa, Recanati, Museo Civico Villa Colloredo Mels.

OSSERVARE

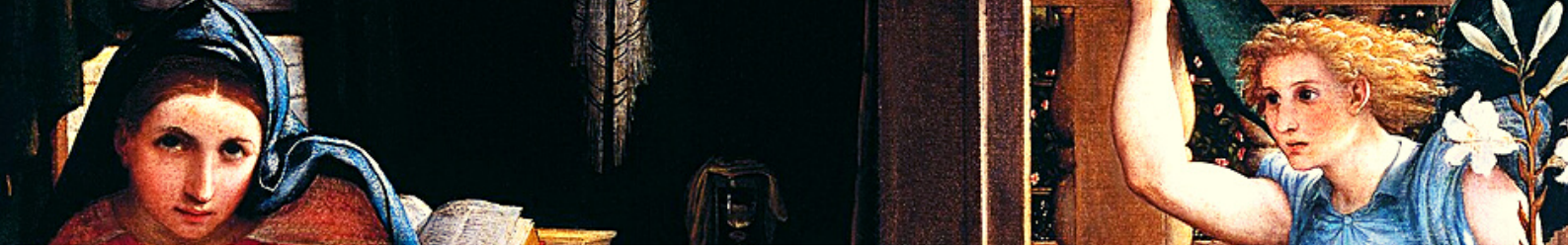
- Osserviamo con calma l'immagine proposta per questo incontro e cerchiamo assieme di evidenziare i particolari che ci colpiscono (10').
- Insieme proviamo a dare ragione degli elementi che ci hanno colpito: quali significati possono avere, perché ci hanno colpito in positivo o in negativo (10').



SENTIRE

Ciò che colpisce di questa opera, rispetto a tante altre "annunciazioni", è che i personaggi presenti non sono mai raffigurati in una posa fissa e statica; essi sono tutti in movimento.

L'angelo, con i capelli e il vestito completamente rivolti indietro, sembra appena essere atterrato dal cielo, dove è rivolta la sua mano destra per indicare il Padre; Maria tenta la fuga ma apre le mani in segno di disponibilità; Dio Padre si tuffa verso la Vergine per mettere il lei il suo seme divino. Insomma, tutti questi gesti devono condurre lo spettatore a pensare che quando il cielo irrompe sulla terra niente è più come prima e che l'istante in cui Dio tocca la vita di una persona, quest'ultima viene sicuramente scossa. E quel momento, indicato precisamente da una data e un orario (clessidra), se vissuto con disponibilità può trasfigurare una esistenza che entra in sintonia con la volontà di Dio, nella quale un cristiano crede sia riposta la propria felicità.



CAPIRE

Il tema dell'annunciazione è uno tra i più diffusi nell'iconografia cristiana di sempre e spesso ci si imbatte in rappresentazioni che seguono uno schema piuttosto consolidato. Non è il caso della raffigurazione di Lorenzo Lotto che dipinge una scena che ha veramente poco di convenzionale. Egli realizza questo dipinto tra il 1533 e il 1534 su commissione della Confraternita dei mercanti di Recanati per collocarlo nel proprio oratorio che in quegli anni si stava riedificando.

Per comprendere nel modo giusto l'opera va sottolineato che Lorenzo Lotto era un profondo conoscitore dei temi sacri grazie al suo studio diretto della Sacra Scrittura e della teologia, tanto che egli può essere considerato un'artista teologo.

Il dipinto in questione è ricco di accorgimenti iconografici e di oggetti che assumono un profondo significato simbolico utili alla comprensione del messaggio teologico, vocazionale e spirituale dell'evento straordinario che colpisce la vita di Maria.

Dal dipinto deduciamo di essere posti all'interno della camera da letto della Vergine Maria in un assolato pomeriggio primaverile. La luce entra da destra e la scena è praticamente tagliata in due: dalla parte destra l'azione divina innescata dall'apparizione dell'Arcangelo e di Dio Padre che sembra letteralmente tuffarsi nella stanza; dall'altra parte la rappresentazione del contesto della normalità in cui si muove la Vergine promessa sposa.

Per quest'ultima il Lotto si serve di alcuni particolari: il letto a baldacchino con i drappeggi verde scuro, segno di nobiltà, accentuati dai pomelli superiori dorati della medesima grandezza e tonalità cromatica dei cerchi a fondo di bottiglia che caratterizzano il vetro della finestra soprastante, che fa filtrare poca luce proprio per la sua costituzione e collocazione.

Ci sono poi degli oggetti collocati sulla mensola tra il baldacchino e la colonna dell'arcata che dà sul terrazzo: vi troviamo due libri, il primo disteso e chiuso con sopra una lampada ad olio spenta, il secondo sempre chiuso in piedi e appoggiato un po' di sbieco al muro. Quindi abbiamo una lucerna a candela spenta e un calamaio con due penne. Appesi sotto la mensola troviamo una cuffia da notte, il sacro Tallet, e un porta rotolo della legge. Insomma una serie di oggetti che raccontano l'appartenenza della Vergine alla viva tradizione di Israele con un preludio del nuovo che irrompe. Infatti il candelabro spento significa la presenza dello Spirito Santo, vera Luce che illumina la storia: e la lampada ad olio pure spenta ne testimonia sia l'attesa che l'incombente venuta.

C'è anche una clessidra, posta esattamente al centro tra l'angelo e Maria come segno del tempo interrotto nella sua quotidianità dall'azione divina, che segna un profondo limite di novità.

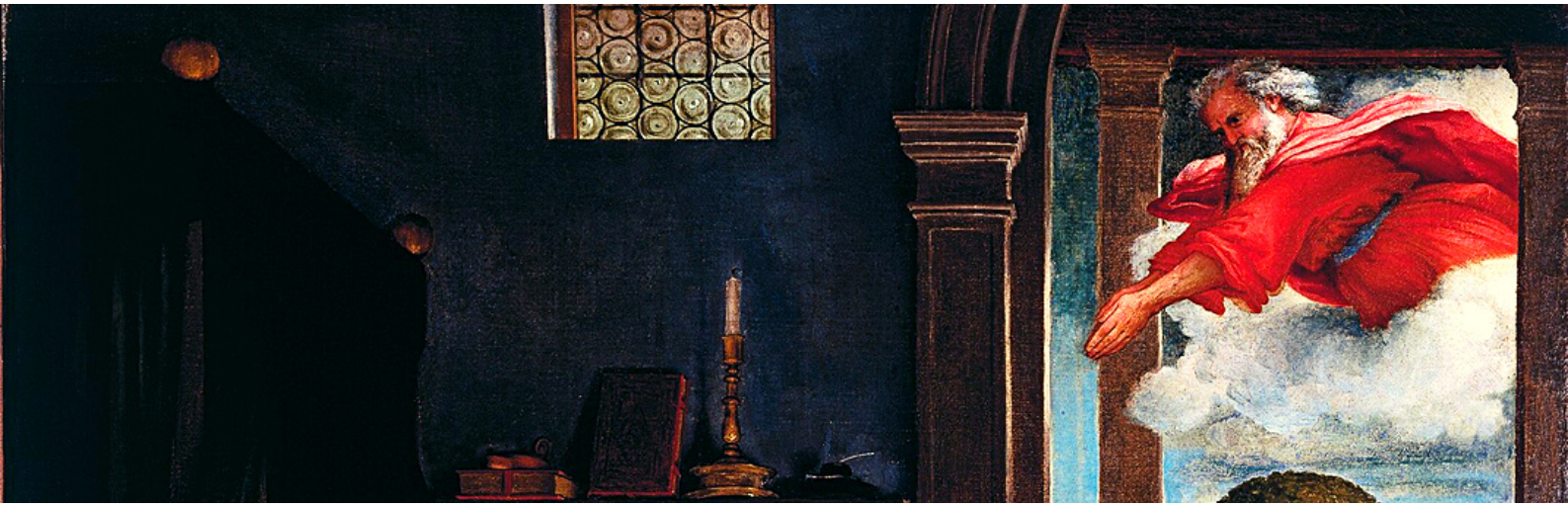
Arrivando ad analizzare la metà del dipinto più direttamente legata all'annunciazione, si nota che la Vergine è fortemente turbata e non è rivolta verso l'angelo; tenta di alzarsi e scappare, coprendosi con il manto verde, e pare rivolgersi con gli occhi e la direzione del corpo al fedele osservatore, ma poi di fronte alle spiegazioni dell'Arcangelo che cita la sorte di Elisabetta e chiede un atto di Fede nell'onnipotenza divina ricade in ginocchio. La scena raffigura proprio il momento massimo di umiltà ("sono la serva del Signore") e di accondiscendenza: il fiat appunto è la risposta al richiamo dell'Arcangelo all'onnipotenza di Dio. La piena di grazia per volontà di Dio è descritta dal colore rosso luminescente uguale alla tunica di Dio Padre; l'Arcangelo Gabriele (Potenza di Dio) mostra tutta la sua splendente forza vitale e indica Dio che già si tuffa entrando dal porticato

Un'ultima considerazione va fatta sulla presenza intrigante del gatto che alla vista dell'Arcangelo si dà alla fuga terrorizzato: un simbolo del Maligno che ora deve fuggire perché l'avvento del Messia pone termine al suo dominio sull'umanità.

MEDITARE

Nell'arte cristiana un elemento fondamentale per esprimere la presenza del divino in una scena è quello della luce. Lotto è stato un artista che ha saputo dosare la luce nei suoi quadri in maniera davvero efficace ed in particolare nel dipinto dell'annunciazione, dove risulta esplicito l'intento di lasciare in penombra la parte sinistra del dipinto dove si trovano oggetti utili a rappresentare la quotidianità di Maria, mentre tutto il resto del dipinto è pieno di luce. Dio porta luce sul giardino su cui appare dal cielo, l'angelo è luminosissimo, Maria indossa un vestito lucente. Ma ciò che brilla davvero è il suo volto, perchè ha scelto di fidarsi di Dio e della sua volontà. Il suo volto ci induce a pensare che ella sia davvero la nuova arca dell'alleanza che, solcando i mari dell'esistenza, ad un certo punto si ferma e getta l'ancora della fede nella grazia di Dio.

Maria ricorda che tutti possono essere rivestiti di una nuova luce, se si sceglie di scorgere la chiamata di Dio che invita a non vivere per se stessi e nella ricerca della propria gloria, ma per Dio e per gli altri.



RIFLETTERE

Per chi o per cosa vivo la mia esistenza? Riesco a percepire la presenza di Dio nella mia vita attraverso persone e segni di cui Egli si serve? Riconosco la voce del Signore che mi chiama a conoscere qual è il suo piano per me? E se riesco a conoscere la sua volontà, sono aperto e generoso nel metterlo in pratica?

PREGARE

Santa Maria, Vergine del meriggio, donaci l'ebbrezza della luce. Stiamo fin troppo sperimentando lo spegnersi delle nostre lanterne, e il declinare delle ideologie di potenza, e l'allungarsi delle ombre crepuscolari sugli angusti sentieri della terra, per non sentire la nostalgia del sole meridiano. Strappaci dalla desolazione dello smarrimento e ispiraci l'umiltà della ricerca. Abbevera la nostra arsura di grazia nel cavo della tua mano. Riportaci alla fede che un'altra Madre, povera e buona come te, ci ha trasmesso quando eravamo bambini, e che forse un giorno abbiamo in parte svenduto per una miserabile porzione di lenticchie. Tu, mendicante dello Spirito, riempi le nostre anfore di olio destinato a bruciare dinanzi a Dio: ne abbiamo già fatto ardere troppo davanti agli idoli del deserto. Facci capaci di abbandoni sovrumani in Lui. Tempera le nostre superbie carnali. Fa' che la luce della fede, anche quando assume accenti di denuncia profetica, non ci renda arroganti o presuntuosi, ma ci doni il gaudio della tolleranza e della comprensione. Soprattutto, però, liberaci dalla tragedia che il nostro credere in Dio rimanga estraneo alle scelte concrete di ogni momento sia pubbliche che private, e corra il rischio di non diventare mai carne e sangue sull' altare della ferialità.

Don Tonino Bello

*Note sull'autore

(Da: https://www.finestresullarte.info/arte-base/lorenzo-lotto-vita-opere-pittore-inquieto)

Lorenzo Lotto (Venezia, 1480 - Loreto, 1556/1557) fu un pittore inquieto ed errabondo: nato a Venezia e formatosi in laguna, non trovò spazio nella sua città natale per via della sua pittura estremamente innovativa e originale, nonché anticonvenzionale e anticlassica. Fu così sempre costretto a cercare lavoro nei centri periferici, tra cui le Marche, dove la competizione era meno accesa e dove il suo linguaggio poteva esprimersi più liberamente, senza le costrizioni di una committenza legata al gusto le cui regole erano dettate essenzialmente da Tiziano Vecellio in Veneto, e da Raffaello Sanzio e Michelangelo Buonarroti nell'Italia centrale (Lorenzo Lotto fu anche a Roma, ma rimase poco tempo senza lasciare il segno).

L'artista fu contemporaneo di Giorgione, Tiziano e Sebastiano del Piombo, ma rispetto a loro rimase sempre ai margini: secondo Bernard Berenson, lo studioso riscoprì l'arte di Lorenzo Lotto con un'importante monografia pubblicata nel 1895 (in un'epoca in cui Lorenzo Lotto era un pittore pressoché sconosciuto proprio per il fatto che era stato dimenticato dalla critica), Lotto fu allievo di Alvise Vivarini, trascorso che si potrebbe spiegare anche sulla base del fatto che Lorenzo Lotto già nel 1498 abbandonò Venezia per trasferirsi a Treviso, dove Alvise Vivarini aveva lavorato. Formarsi però a Venezia alla fine del Quattrocento significava anche guardare inevitabilmente alla pittura di Giovanni Bellini che era il punto di riferimento di tutti i giovani pittori del tempo, e quindi anche di Lorenzo Lotto. Inoltre non è possibile trascurare la delicatezza di Giorgione, la pittura dei fiamminghi e l'acume di Antonello da Messina che, specialmente nella ritrattistica, può aver influenzato l'opera di Lorenzo Lotto fin dagli inizi. Lotto fu comunque un artista estremamente versatile e sempre in costante aggiornamento: ovunque andasse, accoglieva elementi nuovi e li includeva nella sua arte.

Pittore solitario, inquieto, dalla vita tormentata e dalla scarsa fortuna, oggi è stato completamente rivalutato, e la sua figura è molto importante, per diversi aspetti: per la sua fantasia, la sua originalità, il suo essere completamente fuori da qualsiasi schema (tanto che non può essere inquadrato in una corrente precisa), la sua grande versatilità, il suo saper fondere molte suggestioni per dar luogo a risultati unici, la sua ritrattistica che rappresenta l'apice della ritrattistica cinquecentesca.

Troverete un bambino avvolto in fasce

BRANO SUGGERITO PER L'ACCOGLIENZA
"*Dalle tenebre alla luce*" di S. Cristicchi

PREGHIERA INIZIALE (INVOCAZIONE ALLO SPIRITO)

DAL VANGELO SECONDO LUCA (2, 1 - 14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

INTRODUZIONE

Ed eccoci giunti a Natale! Il cammino fatto, domenica dopo domenica, nel Tempo di Avvento ci ha condotti al "traguardo". Probabilmente siamo giunti, come Giuseppe e Maria, provati dalla fatica del "viaggio", ma anche grati per la crescita personale e comunitaria avvenuta. Raggiungere la meta di un viaggio è sicuramente emozionante, ma per noi assume i caratteri non tanto di un luogo da visitare ma di un volto da contemplare: "Un bambino avvolto in fasce".

Un bambino di cui prendersi cura. Una vita nuova da accogliere, crescere e accompagnare. La nostra stessa vita, forse, o quella di qualcun altro; oppure tutte e due assieme. Questa è una notte "qualunque" per i cittadini di Betlemme in cui Maria non trova posto per partorire e il Salvatore sceglie di nascere. Giuseppe si affanna, vuole il meglio per lei e il bambino, eppure non riescono ad essere accolti. Colui che era atteso, il Messia, giunge così, nella "banalità" di una notte improvvisa, nell'indifferenza di tanti, ma non di tutti, infatti i pastori "con gioia" e illuminati dagli angeli vanno ad adorare il Figlio di Dio.

Come non rientrare così nei vissuti del nostro tempo, rivedere volti di persone non accolte, non riconosciute, non ospitate che sono nel dimenticatoio della nostra indifferenza. Forse hanno fatto un lungo viaggio, magari attraversando il Mediterraneo, oppure li abbiamo sfiorati vicino alla nostra casa, ma di loro non ci siamo accorti, a loro non abbiamo aperto nemmeno la finestra dei nostri occhi per uno sguardo, o la porta del nostro cuore anche con un semplice sorriso o saluto.

Banksy, "*La cicatrice di Betlemme*", 2017, Walled off hotel, Betlemme.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli (ca. 5').

SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (5')

CAPIRE

L'opera, "*La cicatrice di Betlemme*", a cui vogliamo guardare, è stata realizzata dall'artista britannico Banksy (nome d'arte), attuale esponente della *street art* che con i suoi lavori intende provocare, attirando l'attenzione su quei fatti dal carattere sociale, politico ed ecologico per lo più strumentalizzati da molti piuttosto che presentati nella loro essenziale verità.

L'installazione si trova all'interno di un hotel a Betlemme, il "The Walled Off", inaugurato nel 2017 e situato di fronte al muro che separa dal 2002 israeliani e palestinesi. La Natività è composta da «*Maria*» e dal «*bambino*» deposto «*in una mangiatoia*», come riportato nel Vangelo di Luca (cf Lc 2,7); San Giuseppe; il bue e l'asinello posti alle estremità della Sacra Famiglia. Sul fondo cinque lastre verticali di muro a simboleggiare il muro che divide israeliani e palestinesi, di cui quella centrale con un foro di proiettile a rappresentare la stella cometa. Sul muro poi si intravedono graffiti che richiamano alla pace, all'amore e alla libertà.

E così, come i dipinti o i mosaici posti dietro gli altari delle nostre chiese dicono del Mistero che vi si celebra, anche il muro ferito dell'installazione di Banksy può portarci a riflettere sul Mistero della Natività presentata in primo piano. La "luce" che passa attraverso il foro provocato dall'esplosione di una granata è l'Oltre: il Mistero capace di ristabilire l'ordine perduto, di sanare, di guarire. La Grazia che permette di vedere le ferite, proprie e altrui, con gli occhi di chi crede che «*il destino dell'uomo non si conclude con la morte, ma nel riconsiderarla oltre ogni disperazione*» (A. Dall'Asta, SJ). Un vedere che coinvolge integralmente la persona umana e per questo non lascia indifferenti: muove all'azione, che è la vocazione alla missione insita in ciascun uomo e ciascuna donna, per quello che può nel posto in cui si trova.
Ed è proprio una "ferita" che è rappresentata dietro la mangiatoia, "dietro l'altare". Una ferita al posto della stella cometa. Un'irruzione nella uniformità spaziale e temporale ordinaria. Come a dire che è proprio di lì che può irradiarsi una luce così potente, così luminosa da essere segno e guida per chi da lontano guarda. Una ferita, quella dell'opera, provocata dalla miseria umana (simbolo «*di come la morte ferisce continuamente la vita*», direbbe M. Recalcati commentando le opere di A. Burri), quale ciascuna delle ferite nascoste o visibili che abitano il cuore di ogni uomo. Eppure la vita vince! E vince doppiamente quando il dolore si fa segno e guida. Le iscrizioni che inneggiano alla pace, all'amore e alla libertà evidenziano dunque i frutti di questa Grazia.

MEDITARE

Nella lettera apostolica *Admirabile signum*, Papa Francesco scrive: «[...] *fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla croce. È un appello a incontrarlo e a servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi*». La povertà di un bambino che si fa cibo in una mangiatoia: il «pane disceso dal cielo» ha scritto Giovanni nel suo Vangelo (cf Gv 4,41). Una mangiatoia che è allora altare sul quale il bambino si offre quale prefigurazione della Sua morte in croce perché ogni uomo e ogni donna potessero "nascere" alla vita nuova.
Un parto quasi inatteso, quello di Maria, che si trova a far nascere Gesù nella parte più recondita della casa palestinese, nel luogo dove c'erano gli animali, nella grotta. E se la storia è vincolo e veicolo della Parola, allora la Parola avvolge anche la nostra storia e le nostre storie. Il segno di un bambino avvolto in fasce è il segno di una Parola che si è fatta carne e che tocca e salva la carne. Carne dei bambini, carne degli adulti, carne degli anziani, carne dei giovani, carne dei poveri, carne dei migranti, carne di cristiani, carne di credenti in altre confessioni, carne di non credenti. Ogni storia diventa carne e ogni carne ha la sua storia e ogni storia diviene segno della Parola. Il Natale non è la festa del buonismo a tutti i costi, della mercificazione, delle candide lucine e della sazietà abboffata. Il Natale è la festa che stride dentro, la festa che incide nella carne un solco di luce, che irrompe come un proiettile nel muro dell'indifferenza. È la festa che non abbatte clamorosamente i muri, ma segna fori per guardare all'altrove. È la festa della nascita in mezzo alla violenza, al sopruso e allo sfruttamento. È la festa della carnalità di tutti gli uomini e le donne, in quanto cardine della salvezza, come ricorda Tertulliano. È la festa della materialità oltre ogni muro. È la festa del *Walled off hotel*, accanto al muro fra Israele e Palestina, in cui albergare quando non troviamo posto in nessun altro luogo, e lì far nascere la speranza. È la festa della carnalità con tutte le sue cicatrici, perché, come ricorda Jovanotti: *ogni cicatrice è un autografo di Dio*. Tutto questo nel nostro contesto storico della guerra in Israele e Palestina rappresenta un segno di speranza nel mare di dolore che tanti stanno vivendo in quella "santa" terra.

RIFLETTERE

Quali emozioni suscita l'attesa del Natale? Cosa sento che sono chiamato a vivere?
L'opera che abbiamo contemplato ci riporta agli eventi sociali e politici di questi ultimi mesi, riusciamo a ritrovare i "segni dei tempi", ossia una presenza di Dio che vuole trasformare questa nostra storia e le nostre storie personali e sociali in una esperienza di salvezza? Quali cicatrici affidi al Signore perché traspaia la Sua luce e pace?

PREGARE

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

In lui oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti:
la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne
e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale.

Per questo mistero di salvezza, uniti a tutti gli angeli,
proclamiamo esultanti la tua lode.

Prefazio III del Natale

*Note sull'autore

Banksy è un'artista britannico, la vera identità non è conosciuta: Banksy infatti è un nome d'arte. Si sa che è nato a Bristol nel Regno Unito il 28 luglio 1974. Banksy è considerato uno dei maggiori esponenti di una branca della street art molto famosa, nota come post-graffiti e guerrilla art. L'arte di Banksy, infatti, trova espressione nella dimensione stradale e pubblica dello spazio urbano, realizzando pezzi che documentano la povertà della condizione umana. Le sue opere con un taglio ironico e satirico trattano tematiche tra quali: le assurdità della società occidentale, la manipolazione mediatica, l'omologazione, le atrocità della guerra, l'inquinamento, lo sfruttamento minorile, la brutalità della repressione poliziesca e il maltrattamento degli animali. Per veicolare questo messaggio viene fatto ricorso a un'ampia gamma di soggetti, quali scimmie, topi (celebri ormai i suoi rats), poliziotti, ma anche bambini, gatti e membri della famiglia reale inglese.

Aprite gli scrigni

PREGHIERA INIZIALE (INVOCAZIONE ALLO SPIRITO)

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (2, 1-12)

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

INTRODUZIONE

La solennità dell'Epifania del Signore celebra la "manifestazione" di Dio in Gesù Cristo a tutti i popoli, rappresentati dai Magi venuti dall'Oriente.

I Magi di cui ci parla l'evangelista Matteo sono uomini che, vedendo una stella, colgono nell'astro celeste un segno e una guida e, senza il timore di intraprendere un lungo e incerto cammino di ricerca, affrontano da terre lontane un faticoso viaggio, portando con sé doni custoditi in preziosi scrigni. Si arrendono ad una chiamata che viene da lontano che li porterà dinanzi ad un Bambino, la Luce vera.

L'Epifania è la festa degli autentici cercatori di Dio!

Anche noi oggi possiamo essere come questi uomini di fede che, avvertendo nell'intimità dei loro cuori il forte richiamo del Signore, iniziano a cercarlo, ad andargli incontro per trovarlo, ad accoglierlo e a lasciarsi accogliere da Lui.

Non esitiamo, dunque, a metterci in cammino! Non esitiamo a tener fisso il nostro sguardo verso il Cielo! Non allontaniamo il nostro cuore dal Signore... E se la paura ci trattiene, lasciamo che sia il desiderio di infinito, il desiderio di Dio, a superare ogni nostro timore e a donarci la pace.

Luigia Sergi, *Adorazione dei Magi*, 2018, Chiesa matrice, Andrano (LE) -
Riproduzione del dipinto ad olio su tela di Corrado Giaquinto, Collezione del Museo civico di Bevagna (PG).

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli (ca. 5').

SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (5')

CAPIRE

Fin dai primi secoli del Cristianesimo, gli artisti hanno riservato un'attenzione particolare al racconto che Matteo fa del viaggio di alcuni Magi provenienti dall'Oriente. L'evangelista non ne precisa il numero: è a partire dai regali, oro, incenso e mirra, che la tradizione iconografica venne a fissare il loro numero in tre. La sua narrazione fu arricchita presto dalle variazioni fantasiose dei Vangeli apocrifi ed ebbe altre amplificazioni leggendarie nei racconti del Medioevo, nei commentari dei Padri della Chiesa, nelle opere spirituali e nelle omelie: fu così che i Magi ricevettero un nome, una corona e una storia!

Gli artisti, lungo i secoli, ebbero dunque a disposizione una progressiva abbondanza di elementi cui ispirarsi per comporre le loro opere. Così fece il Giaquinto (1703-1765), autore del dipinto ad olio che arricchisce la pregevole collezione del Museo civico di Bevagna (PG) e a cui Luigia Sergi, pittrice andranese, si è ispirata nel 2018 per realizzare una bella copia della tela del pittore molfettese, donata alla chiesa matrice di Andrano (LE).

Il dipinto propone, in primo piano a sinistra, i Magi riconoscibili per la sontuosità degli abiti, le corone e i doni. Con atteggiamento devoto, si prostrano per adorare il Bambino, dolcemente adagiato sul grembo della Madre che lo accoglie delicatamente tra le braccia.

San Giuseppe, posto alle spalle di Maria, manifesta con braccia aperte lo stupore per la straordinarietà e la singolarità dell'evento, a cui assistono in secondo piano altri personaggi, tutti disposti lungo una linea digradante verso destra.

La scena è collocata all'ingresso di un antico tempio, simbolo di un passaggio decisivo della storia: la nascita del Bambino pone fine al tempo degli antichi dei e dei loro templi. La nuova presenza di Dio sulla terra è un Bambino in fasce, nato nell'umiltà, e Maria, madre per eccellenza, è simbolo del nuovo tempo, quello della Chiesa.

I Magi viaggiano con preziosi scrigni che hanno custodito e difeso per tutto il viaggio non certo per avarizia o attaccamento a quanto in essi contenuto, ma per non giungere a mani vuote, poterli aprire e offrire in dono.

La raffinatezza e la particolareggiata resa dei vasi permettono di immaginare la preziosità di quanto in essi contenuto. Nel vaso dorato in primo piano è riconoscibile un turibolo per incenso; il vaso chiuso con un coperchio custodisce la mirra, mentre lo scrigno aperto, in cui il Magio con turbante bianco pone la mano sinistra, contiene oro: essi rivelano simbolicamente la natura sacerdotale, pasquale e regale del Bambino.

Il più anziano dei Magi, inginocchiato con mani giunte in profonda adorazione, è il più vicino alla sacra famiglia... forse è il più saggio, quello che più di tutti ha compreso la dimensione di questa nascita e che, prostrandosi, riconosce la divinità del Bambino.

I volti di questi uomini, così differenti ed esotici, raccontano di un'epifania di Dio aperta a tutta l'umanità: i magi provengono da diversi continenti, quelli fino allora conosciuti (Europa, Asia e Africa) e sono uomini i cui volti caratterizzati rimandano alle diverse stagioni della vita.

Il soldato che, con la destra, impugna una lancia e il cielo plumbeo, che chiude e definisce superiormente il dipinto, inseriscono l'episodio evangelico nella cornice oscura della minaccia di Erode, che porterà al massacro degli innocenti, preludio della passione e morte in croce del Cristo innocente.

L'opera della pittrice andranese ripropone, con una certa fedeltà, la composizione originale ben studiata dal Giaquinto; la sua attenzione punta a valorizzare la luce e la brillantezza dei colori nella resa degli scrigni e dei panneggi in cui predominano il celeste-azzurro, il giallo-oro e il rosso.

MEDITARE

Matteo ci aiuta ad entrare "nella casa" in cui i Magi giunsero per adorare il Bambino e la tela ci mette di fronte ad una grande lezione che questi uomini ci offrono.

Dio, quando vuole rivelarsi all'uomo, lo invita ad andare sempre al di là di ogni attesa, suscitando il suo stupore e provocandolo ad una radicale conversione di sguardo, per renderlo capace di riconoscere la sua manifestazione: questo è il significato del termine greco "Epifania" usato nel Vangelo.

Per l'uomo è necessario andare oltre le sue rappresentazioni che gli fanno immaginare un volto di Dio corrispondente alle proprie misure e ai suoi pensieri. Poter contemplare il suo volto in questa scena "ordinaria" suppone una disponibilità ad avventurarsi su vie sconosciute, un cuore libero e un sincero desiderio di incontro. I Magi si trovano davanti ad un bambino in braccio a sua madre: un'immagine certamente spiazzante per chi ne aveva colto un indizio nel sorgere di un astro celeste. Forse si aspettavano di incontrare qualche "grande", un eroe, un potente sovrano. La singolarità di questi uomini sta, invece, nella loro capacità di riconoscere la meravigliosa grandezza di un Dio che si manifesta in ciò che è piccolo per rivelare il suo desiderio di essere accolto.

I diversi verbi che si susseguono nel brano evangelico, "aprire" ed "offrire", rimandano ad azioni che permettono di comprendere l'importanza di vigilare sui propri doni interiori, averne cura e difenderli, quando ci si mette alla sequela di Cristo, per non trovarsi a mani vuote e privi di quei beni più preziosi da donare a chi si incontra nel proprio cammino. Solo l'apertura dei propri scrigni e l'offerta dei beni più preziosi permetteranno di essere illuminati dalla gioia vera che solo Lui sa donare.

Sant'Agostino ricorda a quanti accolgono la Luce di Betlemme: "Anche noi, riconoscendo Cristo nostro re e sacerdote morto per noi, lo abbiamo onorato come se avessimo offerto oro, incenso e mirra; ci manca soltanto di testimoniarlo prendendo una via diversa da quella per la quale siamo venuti".

RIFLETTERE

Cosa mi ha colpito particolarmente della tela?

Quale strada stanno percorrendo i miei passi? Quale stella illumina il mio cammino? Come possono i Magi essere per me un modello nella mia ricerca di infinito? Cosa mi insegna il loro lungo e faticoso viaggio? Offro al Signore i miei doni e i miei talenti mettendoli a disposizione del prossimo? Sono pronto a prendere una via diversa per seguire la stella che dà nuova luce al mondo? Sono pronto, come i Magi, a tornare nei miei luoghi "proclamando le glorie del Signore?".

PREGARE

Signore,
donami un cuore capace,
saggio e innocente,
che mi consenta di vedere la stella della tua misericordia.
Rendimi capace di cercarti,
di riconoscere la via che porta a Te,
di trovarti,
di adorarti,
di donare e ricevere,
per poi ripartire trasformato nel cuore.

*Note sull'autore

Luigia Sergi è una pittrice salentina che vive ad Andrano, Comune del basso Salento.
La sua predisposizione per l'arte si manifesta sin dall'infanzia. Si laurea nel 1985 in "Decorazione pittorica" presso l'Accademia di Belle Arti di Lecce.
Docente presso l'Istituto Statale d'Arte di Forlì dal 1987 al 1990, attualmente ricopre la cattedra di discipline progettuali, design e arte del tessuto presso I.I.S.S. "E. Giannelli" di Parabita (Le).
La passione per la pittura e per l'arte la porta presto a partecipare a concorsi nazionali ed internazionali.
La sua ricca produzione privilegia scorci del singolare paesaggio salentino, studiato con particolare attenzione alle luci e ai colori che lo caratterizzano. Diverse opere si ispirano allo studio delle pitture di Gustav Klimt, di Vincent Van Gogh e di altri noti e affermati pittori del passato.
A Corrado Giaquinto si ispira nel 2018 quando realizza per la chiesa matrice di Andrano (LE) il dipinto raffigurante l'Adorazione dei Magi, che è una bella riproduzione dell'olio su tela del molfettese, che oggi impreziosisce la collezione del Museo Civico della cittadina umbra di Bevagna.
Giaquinto fu un esponente di spicco del Rococò e un grande protagonista della pittura del Settecento europeo.

Schede per i partecipanti

Commissione Regionale per la Dottrina della fede,
l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

Vegliate

VANGELO

Mt 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.
Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

VITA

Giovan Battista Salvi (detto Il Sassoferrato) o copia di maniera. Il Sassoferrato apprende nella bottega del padre, Tarquinio Salvi; resti del lavoro di Tarquinio sono ancora visibili nella chiesa di San Francesco a Sassoferrato. Il resto dell'educazione di Giovanni non è documentata, eccetto il suo lavoro presso la bottega del bolognese Domenichino, che a sua volta fu allievo di Annibale Carracci (circa 1580). Altri maestri da cui apprende e si ispira sono Francesco Albani e Guido Reni, che secondo lo studioso Francis Russell è di maggior ispirazione per il Sassoferrato rispetto a Domenichino, nonostante esso fosse il suo maestro. I suoi dipinti risentono inoltre dell'influenza di Albrecht Dürer, Guercino e soprattutto Raffaello.

VERGINE COL BAMBINO DORMIENTE

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questo affresco mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

CAPIRE - MEDITARE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica (capire), e si offre alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo (meditare).

RIFLETTERE

Quando ho sentito la cura e la vigilanza di Dio nella mia vita che mi ha aiutato a non sbandarmi del tutto e a ritrovare la mia "strada"? Quali sono gli ambiti di vita, in cui sento la fatica del mio vigilare e curare, che oggi desidero consegnare a Dio? Provo a pensare se mi sento chiamato a custodire con delicatezza e amorevolezza le persone che Dio mi ha affidato, secondo l'esempio di Maria.

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

Dammi, Signore,
in questo primo passo di Avvento,
una scossa forte,
perché non sia una persona che aspetta
ed esige tutto dagli altri,
senza mai fare il meglio del suo possibile
per gli altri.
Ogni attimo è un passo in avanti,
che avvicina al tempo del raccolto dei frutti.
Se mi fermo a ricordare il passato,
mi sento appesantito dalla tristezza.
Se mi metto a pensare al domani,
perdo tempo perché non so se l'avrò.
Con la tua Parola, oggi,
mi inviti a fissare lo sguardo sul presente,
perché è l'unico che è nelle mie mani
e può essere bello.
Aiutami, Signore,
ad uscire dalle nebbie del compromesso,
dall'accattivante costume del permissivismo,
dalla falsità dell'apparenza.
Voglio camminare nel pulito,
anche se è costoso.
Voglio vivere nella coerenza,
anche se è faticoso.
AMEN.

Grida

VANGELO

Marco 1, 1 - 8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaìa: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri", vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo".

VITA

Onofrio Bramante (Milano, 3 agosto 1926 – Monopoli, 22 giugno 2000) è stato un pittore e fumettista italiano.

Battista

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono nell'opera:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questo dipinto mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente del dipinto? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

CAPIRE - MEDITARE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica (capire), e si offre alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo (meditare).

RIFLETTERE

Cosa ti colpisce particolarmente della figura di Giovanni Battista? Quali aspetti del suo annuncio risuonano particolarmente nella tua vita in questo momento storico? Quali voci da tacere e quali da ascoltare? Quali strade da preparare? Quale purificazione "battesimale" oggi necessiti di rivitalizzare in te? Pensa anche alle figure di "Battista" che ti hanno indicato il Cristo, ti hanno dato una direzione nel tuo cammino, cosa conservi di loro? Cosa senti mentre ne fai memoria grata?

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

Signore apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode.
Dio fa attento il mio orecchio
perché ascolti la tua Parola.
Benedetto il Signore Dio, il Dio di Israele
egli solo compie meraviglie
Benedetto per sempre il suo Nome di gloria
tutta la terra sia piena della sua gloria.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...
come era in principio...

Commissione Regionale per la Dottrina della fede,
l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

Una Gioia mandata da Dio!

VANGELO

Giovanni 1,6-8.19-28

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e levìti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

VITA

Luigi Ballarin inizia la sua carriera artistica negli anni '90 a Venezia; nel 2000 si trasferisce a Roma e, dopo un invito per una mostra personale, si innamora di Istanbul.

SULTAN MAHMUD E LA PREGHIERA

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono nell'opera:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggio,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questo dipinto mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

CAPIRE - MEDITARE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica (capire), e si offre alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo (meditare).

RIFLETTERE

Chi, oggi, mi dona ancora momenti di gioia?
Riesco ad intravedere, a riconoscere, ad apprezzare la gioia degli altri? Oppure provo gelosia, invidia e rancore?
Quale tratto della mia personalità riconosco come dono di gioia per gli altri? Quale tratto degli altri è un dono di gioia per me?

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

Un cuore gioioso è il normale risultato
di un cuore che arde d'amore.
La gioia non è semplicemente una questione
di temperamento,
è sempre difficile mantenersi gioiosi:
una ragione di più per dover cercare di attingere
alla gioia e farla crescere nei nostri cuori.
La gioia è preghiera; la gioia è forza; la gioia è amore.
E più dona chi dona con gioia.
Ai bimbi e ai poveri,
a tutti coloro che soffrono e sono soli,
donate loro sempre un gaio sorriso;
donate loro non solo le vostre premure,
ma anche il vostro cuore.
Può darsi che non si sia in grado di donare molto,
però possiamo sempre donare la gioia
che scaturisce da un cuore colmo d'amore.
Se nel vostro lavoro incontrate difficoltà
e le accettate con gioia,
con un largo sorriso, in ciò, al pari di molte altre cose,
vedrete le vostre opere buone.
E il modo migliore per dimostrare la vostra gratitudine
consiste nell'accettare ogni cosa con gioia.
Se sarete colmi di gioia,
la gioia risplenderà nei vostri occhi
e nel vostro aspetto, nella vostra conversazione
e nel vostro appagamento.
Non sarete in grado di nasconderla
poiché la gioia trabocca.
La gioia è assai contagiosa.
Cercate, perciò, di essere sempre traboccanti di gioia
dovunque andiate.
La gioia dev'essere uno dei cardini della nostra vita.
È il pegno di una personalità generosa.
A volte è altresì un manto che avvolge una vita
di sacrificio e di donazione di sé.
Una persona che possiede questa dote
spesso raggiunge alti vertici.
Splende come un sole in seno a una comunità.
Che Dio vi renda in amore tutto l'amore
che avete donato o tutta la gioia e la pace che avete
seminato attorno a voi,
da un capo all'altro del mondo.

Madre Teresa di Calcutta

Commissione Regionale per la Dottrina della fede,
l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

Un'esistenza inondata di luce

VANGELO

Luca 1, 26-38

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». 38 Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

VITA

Lorenzo Lotto (Venezia, 1480 - Loreto, 1556/1557) fu un pittore inquieto ed errabondo: nato a Venezia e formatosi in laguna, non trovò spazio nella sua città natale per via della sua pittura estremamente innovativa e originale, nonché anticonvenzionale e anticlassica.

ANNUNCIAZIONE

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono nell'opera:

- luci ed ombre,
- colori,
- personaggio,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questa scultura mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

CAPIRE - MEDITARE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica (capire), e si offre alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo (meditare).

RIFLETTERE

Per chi o per cosa vivo la mia esistenza? Riesco a percepire la presenza di Dio nella mia vita attraverso persone e segni di cui Egli si serve? Riconosco la voce del Signore che mi chiama a conoscere qual è il suo piano per me? E se riesco a conoscere la sua volontà, sono aperto e generoso nel metterlo in pratica?

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

Santa Maria, Vergine del meriggio, donaci l'ebbrezza della luce. Stiamo fin troppo sperimentando lo spegnersi delle nostre lanterne, e il declinare delle ideologie di potenza, e l'allungarsi delle ombre crepuscolari sugli angusti sentieri della terra, per non sentire la nostalgia del sole meridiano. Strappaci dalla desolazione dello smarrimento e ispiraci l'umiltà della ricerca. Abbevera la nostra arsura di grazia nel cavo della tua mano. Riportaci alla fede che un'altra Madre, povera e buona come te, ci ha trasmesso quando eravamo bambini, e che forse un giorno abbiamo in parte svenduto per una miserabile porzione di lenticchie. Tu, mendicante dello Spirito, riempi le nostre anfore di olio destinato a bruciare dinanzi a Dio: ne abbiamo già fatto ardere troppo davanti agli idoli del deserto. Facci capaci di abbandoni sovrumani in Lui. Tempera le nostre superbie carnali. Fa' che la luce della fede, anche quando assume accenti di denuncia profetica, non ci renda arroganti o presuntuosi, ma ci doni il gaudio della tolleranza e della comprensione. Soprattutto, però, liberaci dalla tragedia che il nostro credere in Dio rimanga estraneo alle scelte concrete di ogni momento sia pubbliche che private, e corra il rischio di non diventare mai carne e sangue sull' altare della ferialità.

Don Tonino Bello

Commissione Regionale per la Dottrina della fede,
l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

Troverete un bambino avvolto in fasce

VANGELO

Luca 2, 1 - 14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».
E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

VITA

Banksy è un'artista britannico, la vera identità non è conosciuta: Banksy infatti è un nome d'arte. Si sa che è nato a Bristol nel Regno Unito il 28 luglio 1974.

"LA CICATRICE DI BETLEMME"

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questa istallazione mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente di questa istallazione? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

CAPIRE - MEDITARE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica (capire), e si offre alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo (meditare).

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore,
Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

In lui oggi risplende in piena luce
il misterioso scambio che ci ha redenti:
la nostra debolezza è assunta dal Verbo,
l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne
e noi, uniti a te in comunione mirabile,
condividiamo la tua vita immortale.

Per questo mistero di salvezza, uniti a tutti gli angeli,
proclamiamo esultanti la tua lode.

Prefazio III del Natale

RIFLETTERE

Quali emozioni suscita l'attesa del Natale? Cosa sento che sono chiamato a vivere?
L'opera che abbiamo contemplato ci riporta agli eventi sociali e politici di questi ultimi mesi, riusciamo a ritrovare i "segni dei tempi", ossia una presenza di Dio che vuole trasformare questa nostra storia e le nostre storie personali e sociali in una esperienza di salvezza? Quali cicatrici affidi al Signore perché traspaia la Sua luce e pace?

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

Commissione Regionale per la Dottrina della fede,
l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

Aprite gli scrigni

VANGELO

Matteo 2, 1-12

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

.

VITA

Luigia Sergi è una pittrice salentina che vive ad Andrano, Comune del basso Salento.
La sua predisposizione per l'arte si manifesta sin dall'infanzia. Si laurea nel 1985 in "Decorazione pittorica" presso l'Accademia di Belle Arti di Lecce.
Docente presso l'Istituto Statale d'Arte di Forlì dal 1987 al 1990, attualmente ricopre la cattedra di discipline progettuali, design e arte del tessuto presso I.I.S.S. "E. Giannelli" di Parabita (Le).

ADORAZIONE DEI MAGI

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di questa dipinto mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

CAPIRE - MEDITARE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica (capire), e si offre alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo (meditare).

RIFLETTERE

Cosa mi ha colpito particolarmente della tela?
Quale strada stanno percorrendo i miei passi? Quale stella illumina il mio cammino? Come possono i Magi essere per me un modello nella mia ricerca di infinito? Cosa mi insegna il loro lungo e faticoso viaggio? Offro al Signore i miei doni e i miei talenti mettendoli a disposizione del prossimo? Sono pronto a prendere una via diversa per seguire la stella che dà nuova luce al mondo? Sono pronto, come i Magi, a tornare nei miei luoghi "proclamando le glorie del Signore?".

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita cosa mi porto via dall'incontro con l'opera, la risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

Signore,
donami un cuore capace,
saggio e innocente,
che mi consenta di vedere la stella
della tua misericordia.
Rendimi capace di cercarti,
di riconoscere la via che porta a Te,
di trovarti,
di adorarti,
di donare e ricevere,
per poi ripartire trasformato nel cuore.

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

Art Street

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI ATTRAVERSO OPERE D'ARTE

PROGETTO "AV-VENTO IN POPPA" - SUSSIDIO AVVENTO/NATALE 2023